

Gazzetta del Sud 5 Novembre 2011

In Cassazione la “legge” della cosca Pesce?

PALMI. Tentativo di corruzione o congettura investigativa? Soldi in cassa comune o semplici spese legali da liquidare singolarmente? E su questi interrogativi che si è accesa l'udienza di ieri del procedimento "All Inside" in corso di svolgimento dinanzi al Tribunale in composizione collegiale di Palmi (Concettina Epifanio presidente con a latere le togate Maria Laura Ciollaro e Antonella Crea).

Al termine del contro esame da parte dei collegi difensivi dell'ispettore di Polizia Penitenziaria, Giovanbattista Carpino, alcuni chiarimenti richiesti dalla presidenza del Tribunale e dal sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria, Alessandra Cerreti (affiancata in udienza dal Pm del Tribunale di Palmi, Giulia Pantano) hanno fatto riaccendere i riflettori sull'episodio del presunto tentativo di corruzione di un giudice della Cassazione da parte di alcuni esponenti della famiglia Pesce di Rosarno per permettere ad un loro congiunto (Salvatore, padre della pentita Giuseppina) di evitare il 41 bis, circostanza che era stata già trattata nel corso delle scorse udienze dalle dichiarazioni del teste Carpino.

La provenienza dei soldi e il come pagare sono altri elementi utili a completare il quadro. E come annunciato già nella precedente udienza, a chiedere di poter rendere dichiarazioni spontanee è stato Antonino Pesce, considerato dagli inquirenti ai vertici dell'omonima famiglia di Rosarno. «A casa mia comando io» sono state le sue parole, subito indirizzate a smentire quanto affermato in dibattimento dall'accusa relativamente ai presunti tentativi di corruzione di un giudice della Cassazione ed alla provenienza del denaro.

«In tutte le intercettazioni fatte, in particolare dal carcere di Secondigliano dove ero detenuto, non si è mai parlato di una cassa comune della nostra famiglia. In merito all'accusa che ci viene mossa io ho detto a mia mamma di fare come abbiamo fatto con Rocco, riferendomi al fatto che sarebbe stata mia mamma a pagare le spese legali. Se ci fosse stata una cassa comune perché avrei chiesto di farlo a mia mamma? E perché mia mamma avrebbe scritto la lettera a me invece di fare richiesta agli altri familiari. I miei genitori i soldi li hanno sempre lavorati e ce li avevano a disposizione. Non c'era alcuna cassa comune».

Pesce esclude quindi da ogni responsabilità il figlio Francesco detto "Testuni": «Mio figlio non ha fatto niente. Non fa niente per nessuno figuriamoci se doveva pagare per altri. Ripeto che a casa mia comando io. Quello che lui si è guadagnato lo ha fatto con le sue gambe, come per la squadra di pallone. Se ci sono colpe quelle non sono di mio figlio». Concludendo: «Non c'è nessuna cassa comune. Altrimenti dove sono i riscontri? Dove sono i soldi o gli assegni? Servono fatti non parole».

È toccato all'imputato Giuseppe Ferraro rilasciare quindi una breve dichiarazione spontanea: «Non c'è nessuna cassa comune. Quando parlavo di Cassazione con mia sorella che era preoccupata per suo marito Salvatore le dissi di chiedere ai suoi parenti i soldi per pagare l'avvocato che poi glieli avrei restituiti io. Altro che cassa comune. Questo perché non c'è nessuna cosca Pesce o Ferraro».

Al termine dell'udienza, il presidente Epifanio, ha reso note le modalità con cui il Tribunale affronterà la trasferta per sentire la collaboratrice Rosa Ferraro: le udienze si terranno nei giorni 24, 25 e 26 novembre presso l'aula bunker del Tribunale di Milano. Gli imputati potranno assistervi anche attraverso un video collegamento.

La prima operazione "All inside" risale al 28 aprile 2010 e ha portato dietro le sbarre una quarantina di presunti affiliati alla cosca Pesce. Dopo quella data sulla stessa famiglia si è abbattuto un autentico ciclone giudiziario che con le operazioni collegate "All inside 2" e, infine "All clean", ha portato in carcere decine di persone e al sequestro di beni per un valore complessivo di quasi duecento milioni di euro.

"All inside" è stata un'operazione interforze, coordinata dalla Dda, che è servita per decapitare e decimare la cosca Pesce. All'appello mancano ancora alcuni latitanti. I colleghi difensivi sono rappresentati da un "esercito" di circa 50 legali. A costituirsi parti civili Ministero dell'Interno, Regione Calabria, provincia di Reggio Calabria e comune di Rosarno.

Ivan Pugliese

EMEROTEDCA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS